

ECCLESIOLOGIA

CRISTINA VIGANÒ, *Chiesa comunione di chiese-soggetto di soggetti. Fondamenti metodologici per un'ecclesiologia cattolica nella proposta di Hervé Legrand*, Glossa, Milano 2023.

Gli studi ecclesiologici di Hervé Legrand occupano un posto di primo piano nella letteratura contemporanea, sebbene egli non abbia mai voluto raccogliere in un'opera sintetica o in manuale le sue ricerche. Anche per questa ragione, la tesi di dottorato di Cristina Viganò discussa nella Facoltà Teologica di Milano risulta imprescindibile per conoscere o approfondire il pensiero del teologo domenicano tuttora vivente, che ha già pubblicato più di 250 articoli e contributi. La sua esposizione chiara permette al lettore di accedere senza troppe difficoltà al metodo e ai principali temi di ecclesiologia studiati dall'autore.

Come scrive Giacomo Canobbio nella prefazione al volume (p. XI), si osserva come Viganò non si limiti solamente a compilare un'ordinata sintesi del pensiero di Legrand ma, a partire dal saggio *La realizzazione della Chiesa in un luogo* (1983), argomenti bene come la teologia della chiesa locale può diventare principio euristico per indagare ogni altro campo dell'ecclesiologia.

Il primo capitolo è dedicato all'inquadramento dell'autore all'interno del panorama teologico post-conciliare; Legrand ha infatti grande influenza tra coloro che riflettono sulle reali novità apportate dal Vaticano II. Egli descrive la Costituzione *Lumen Gentium* come una correzione di traiettoria rispetto all'ecclesiologia societaria dei secoli precedenti. La preoccupazione del teologo francese è di leggere il Concilio senza separare il concetto teologico di chiesa come comunione, che si è imposta a partire dal Sinodo dei Vescovi

dell'85, dalla dimensione storica della Chiesa. I documenti del Concilio infatti si sono impegnati a parlare della chiesa in modo dinamico, come popolo di Dio che cammina nel mondo (istanza missionaria e pastorale), costantemente alla ricerca dell'unità (istanza ecumenica).

Il secondo capitolo della tesi analizza il punto centrale dell'ecclesiologia di Legrand, ovvero la teologia della chiesa-soggetto che si realizza in un luogo. Riconoscendo a ciascuna chiesa locale la qualifica di soggetto, si vuole ribadire come ogni porzione del Popolo di Dio radunata intorno al Vescovo e all'Eucaristia è pienamente chiesa di Cristo, in fedeltà all'insegnamento paolino e al magistero della chiesa indivisa del primo millennio (pp. 87-97). Si può parlare della soggettività delle chiese locali dal momento che esse sono radicate nei rispettivi contesti culturali e per questo capaci di un adeguato ed efficace annuncio del Vangelo. Costatare che la realizzazione della chiesa è sempre locale, non significa affermare l'autonomia di ciascuna diocesi o chiesa particolare, ma la persistenza di una propria responsabilità nella trasmissione delle fede e nella custodia della comunione tra tutte le Chiese. Appare interessante sul piano ecumenico il parallelismo che l'autrice pone tra il pensiero di Legrand e l'ecclesiologia eucaristica del metropolita greco Zizioulas (pp. 124-125).

Il terzo capitolo tratta il tema dei ministeri. Il soggetto collettivo chiesa non annulla la soggettività dei suoi membri ma la promuove, chiedendo di vivere responsabilmente i carismi di ciascun fedele istituendo, in obbedienza alla volontà di Gesù Cristo, alcuni ministeri. Con una ricca argomentazione, l'autrice fa capire come Legrand consideri troppo riduttivo lo schema binario sacerdozio battesimale-sacerdozio ministeriale; la ragione della critica è che quel binomio non aiuta

a comprendere la necessità di un ministero plurale, che edifichi la chiesa e le permetta di realizzare il suo triplice *munus* evitando che l'unico ministero stabile sia quello ordinato.

Il quarto capitolo affronta il ruolo della chiesa soggetto dentro la *communio ecclesiarum*: trovano qui spazio le riflessioni sull'ecumenismo e sulla riforma del papato, a cui Legrand ha dedicato molti articoli. La recensione di Viganò argomenta dal punto di vista storico la ragione per cui è bene distinguere tra le funzioni del Vescovo di Roma, mettendo in luce come non tutte rientrino nell'ambito del primato petrino. L'originalità di Legrand, messa ben in evidenza da Viganò, è stata quella di applicare al dialogo ecumenico sul primato del Vescovo di Roma il metodo procedurale (pp. 272-273); come nella storia del primo millennio si sono elaborate procedure attraverso cui poter far ricorso alla sede di Roma in caso di contenzioso, così la ricerca della piena comunione deve passare da modi concreti di procedere che custodiscano tanto la soggettività di ogni chiesa locale, quanto la possibilità di Roma di intervenire per mantenere l'unità e il deposito della fede.

Il capitolo finale della tesi è quello più originale perché l'autrice riprende alcune prospettive aperte da Legrand in modo creativo. Il primo punto di riflessione riguarda la nozione di comunione. Essa, che esprime innanzitutto la natura teologica e sacramentale della Chiesa, non si può separare dalle relazioni tra i soggetti che la compongono. Entro il quadro della comunione si comprende meglio l'urgenza della sinodalità, da intendersi sempre in termini concreti, ovvero argomentando la necessità, per costituzione divina, dei sinodi. Pensare alla chiesa come soggetto di soggetti è il punto di vista necessario per comprendere le ragioni ultime della celebrazione dei sinodi sia a livello locale che universale. Scrive

così Viganò: «Nella proposta di Legrand, è emerso chiaramente che il sinodo non è una scelta organizzativa ma esprime e realizza la Chiesa come noi strutturato e come comunione, secondo la dinamica uno-alcuni-tutti, rispettando dunque, la responsabilità al contempo comune e differenziata dei membri (...) Il sinodo è, dunque, un luogo privilegiato dove una chiesa locale può essere soggetto nella fondamentale dinamica costitutiva di Chiesa che è la *traditio-receptio*» (pp. 322-323).

Per esprimere un giudizio sintetico, si può notare come Viganò si sia interessata di più a mostrare come il principio euristico della comunione può servire a mettere ordine nell'intero discorso ecclesiologicalo. D'altra parte, l'autrice non si è voluta soffermare su alcune delle provocazioni più forti della proposta di Legrand, segnate anche dal contesto degli ultimi decenni del XX secolo. Ad esempio, l'ipotesi di Legrand di ammettere anche le donne al ministero sacerdotale (ipotesi che compare negli articoli del 1976-77) non viene trattata, così come sono tralasciate affermazioni molto attuali sulla diminuzione di vocazioni al presbiterato.

Il lettore del libro potrà apprezzare come l'autrice in ogni caso non slegli la proposta teorica da quelle istanze di riforma che sono proposte da Papa Francesco e da molti soggetti ecclesiali. La valorizzazione dei ministeri istituiti, il ruolo della donna, la decentralizzazione del papato, i compiti dei ministri ordinati, chiedono di esplicitare quale sia l'ecclesiologia che possa supportarli meglio. In altre parole, si comprende che tanti tentativi di riforma assomiglino a dei *software* potenti che non trovano un «sistema operativo» sufficientemente aggiornato per funzionare al meglio. L'ottima analisi dell'autrice fa trasparire come la teologia di Legrand, che descrive la chiesa come

comunione di soggetti plurali, sia assai utile per “supportare” le riforme che si sentono oggi come urgenti, pur rimanendo profondamente ancorata alla grande tradizione teologica.

MARTINO MORTOLA